

Peste del 1630.

Da un manoscritto del marchese Giorgio Sommi Picenardi

Trascrizione di Mino Facchetti¹

L'esser andati smarriti i *Libri provisionum* dal 1622 al 1635 è causa che ben poco si conosca su quanto siasi fatto in Chiari durante la terribile pestilenza del 1630. Poche ed aride notizie raccolti dal Libro giornale della Speziaria del Comune di Chiari e dal Registro mortuario dell'epoca.

Nel 1630 erano *Sindici* di Chiari i *domini* Matteo Monzardo, Pietro Lorino, Lorenzo Cattapani e Pietro Gentile; medico del Comune era l'Eccellentissimo dottor Giuliano Foresti; la speziaria comunale era affidata a Gerolamo Rango, che è quegli che tenne il libro mastro dal quale traggio le presenti notizie.

Serpeggiando la peste nei comuni vicini si costituì un *Offitio della Sanità* con deputati propri, uno dei quali era il Capitano Lorenzo Medici. La prima volta che si parla di peste sopra il mastro è il 29 marzo 1630 in cui si nota la spesa di *gasette sette datte ad uno di pontolio per haver portato lettere in materia della peste di ordine di messer Giosep Salvone console*. Il pericolo si avvicinava, e cominciarono ben presto le pratiche religiose per scongiurarlo. Il 6 aprile è segnata la spesa di quattro candele *per mettere a Santo Rocco*, il 7 *altra spesa per candele e torze ... per mettere al Santissimo Sacramento per la peste*. Si pensa anche ad un sistema di disinfezione delle chiese, ove avveniva agglomeramento di fedeli, e lo speziale Rango compone per profumare la Chiesa di San Faustino (9 aprile) e quella di Santa Maria (11 detto) un miscuglio composto di incenso, mira, canela di garofoli, belzuino, scorse di naranzi, *scorse di granati e scorse di limoni*. *Il soprascritto profumo viene ancora usato (14 aprile) per mettere in Sancto Faustino per le processioni per la peste*. Si profumavano le lettere coll'incenso, ed ai privati il Rango vendeva *bole odorifere contra peste*. Ma ad onta di tutto ciò il terribile contagio non tardò a presentarsi anche a Chiari.

Il primo che morì *infectus*, secondo i registri parrocchiali, fu un Giovanni Pietro Domperi, che soccombette il 25 giugno del 1630 e fu *sepultus apud eius fenile*; della sua famiglia lo seguirono il padre Giuseppe che morì il 15 luglio e fu *sepultus desuper dictum fenile*, quindi una sua figlioletta di un sol anno (20 luglio) ed un figlio (24 luglio) sepolti tutti nello stesso fienile.

Le registrazioni dei morti non seguirono più regolarmente, data la naturale gran confusione che doveva regnare. Fu solo quando verso la fine del gennaio 1631 il contagio decrebbe che fu compilata come meglio si poté una nota di tutti i morti di peste sotto la intestazione:

1. Il manoscritto, redatto su sei fogli a righe (cm. 22x14), è inserito al foglio 21 delle *Aggiunte all'Obituariario Ecclesiastico Clarensense*, Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi, Carte Sommi Picenardi, Unità 4.

tempore pestis
A die 25 Junii 1630 usque
ad diem 20 Januarii 1631
infecti mortui
sunt sequentes

e su essa si leggono i nomi di ben 107 persone tutte morte di peste, tra le quali appunto il Reverendo Don Antonio Stoppino. La famiglia maggiormente colpita fu la Bricconi (*de Bricconibus*) che ebbe 12 morti.

I morti, come già si vide per la famiglia dei Domperi, venivan sepolti nella campagna, evitando le inumazioni nelle chiese o nei sagrati; così troviamo un Francesco Festa, morto il 20 luglio 1630, *sepultus extra ecclesiam S[anc]ti Sebastiani*, un Domenico Bosetti (morto 24 luglio) *sepultus in praedio eius patris*, cioè nel podere del padre.

Ma il contagio non finì col gennaio del 1631, poiché, dopo l'accennata nota, ripigliatasi con maggior regolarità l'iscrizione degli atti mortuari, troviamo nel maggio o giugno del 1631 una figlia di Francesco Ruffi morta *infecta*, e un foglio volante aggiunto agli altri porta un ragguardevole numero di persone che sembrano morte di peste perfino nel mese di ottobre. E che la peste, leggermente almeno, perdurasse, lo prova il Libro mastro della speziaria, nel quale si nominano nell'agosto 1631 l'*andadore* del lazaretto e le guardie del lazaretto, essendo in questo ricoverati Francesco Foschetto detto *profeta* e Caterina Foschetto portante il medesimo soprannome. Anche nel dicembre 1631 si trova al lazaretto certo *Piero filiolo di Antone Bosetto detto bogia*, e perfino al 1 maggio 1632 è detto che *Antone quondam Battista Barcella sta nel lazaretto*. È quindi da acquisirsi che una cifra non tanto piccola debba aggiungersi a quella dei 107 morti figuranti nella nota speciale del Registro mortuario.

Durante il contagio parte dei Clarensi chiamati sotto le armi come cernide furono inviati a Brescia, probabilmente per servizio di pubblica sicurezza. Nel registro intitolato *Rollo delli Soldati delle Ordinanze della Terra di Chiari delle Arme* si trova infatti, sotto la data 16 ottobre 1632, una nota delle *Arme restituite alli soldati delle ordinanze di Chiari di quelle lasciate in Brescia al tempo del contagio*, e in altro punto di esso *Rollo* ve è l'iscrizione del moschettiere Giacomo Burga di Pietro, armato sin dal 15 aprile 1628, si legge che il *sudetto Giacomo morse di contagio l'anno 1630 et il suo moschetto fu condotto a Chiari et restituito qual haveva lasciato nel quartiero di Brescia*.